

Verso il superamento del patriarcato?

Marinella Perroni

alcune premesse

→ ringrazio di cuore per questo invito, ma devo dire subito che mi crea un certo imbarazzo. Non per il contesto (seguo le CdB praticamente da sempre), ma perché non credo di avere nessuna titolarità specifica per trattare questo tema (non sono sociologa né politologa).

→ l'unica "competenza" mi viene dal vissuto e dal fatto di non aver mai ritenuto che il mio essere femminista-cattolica fosse un ossimoro. Anzi: ho sempre ritenuto le due qualifiche del tutto compatibili.

→ intervengo dunque colà con la pretesa di proporvi alcune riflessioni a partire dalla mia storia che si è svolta, per molti decenni ormai, all'interno di una precisa scelta identitaria, quella del femminismo, un punto prospettico a partire dal quale guardare al patriarcato e alla sua recente parabola storico-ideologica.

→ ho impostato queste mie riflessioni su una "doppia banda":

- prima della pandemia e
- durante la pandemia: un illusorio stand by

1. Un binario morto?

→ mi situo su un crinale bene preciso: non molto tempo fa l'espressione "collasso del patriarcato" sembrava indicare il punto di non ritorno di un processo ormai irreversibile: anche riguardo a questo, abbiamo peccato forse della stessa ingenuità con cui pensavamo di aver colpito al cuore del capitalismo, delle multinazionali, del colonialismo, della guerra



→ il mito della vittoria di Eracle contro l'Idra a sette (o più) teste ha avuto molto da dire alla mia generazione e dice molto sulla mia generazione.

→ Da un certo tempo il nostro sguardo si è fatto meno schematico, più differenziato, meno ingenuo e più cinico, comunque più attento a valutare la complessità enorme di un processo così tentacolare come quello della

→ fine? trasformazione? riassetto? → del patriarcato:

→ come le molteplici forme del capitalismo (cioè la legittimazione delle disuguaglianze) sono iscritte nel DNA della condizione e della vicenda umana, così il patriarcato può mutare ma, in quanto del tutto connaturato alla forma sociale dell'attuale vita sulla terra, potrà terminare solo dopo una ri-creazione, una mutazione non tanto di epoca storica, ma di era geologica.

→ Molto sommariamente vorrei allora partire da una questione: siamo ormai su un binario morto?

1.1. Il diritto di voto come indicatore

→ vorrei guardare le cose a partire da un preciso angolo di visuale: tra ottocento e novecento, al di là delle profonde mutazioni ingenerate soprattutto del riassetto geopolitico e dalle due guerre mondiali, un filo rosso ha certamente caratterizzato la storia sociale del mondo occidentale, ma ha anche significativamente lambito quella delle altre sfere del mondo: l'irrinunciabile portato dell'epoca illuminista, cioè l'affermazione incontrovertibile della libertà individuale, ha fatto germinare la grande stagione della rivendicazione dei diritti.

→ la genesi del femminismo va ricondotta qui (è una semplificazione, ma non una falsificazione) → l'inizio del collasso del patriarcato va ricondotto qui.

→ in modo tutto particolare alla rivendicazione del “diritto dei diritti”, cioè **il diritto di voto**.

→ mi sia consentito allora radicare qui questa parte della mia riflessione partendo da quella che ritengo essere una cifra fondamentale della nostra epoca che fa sorgere, però, anche un interrogativo altrettanto fondamentale: si tratta di due monumenti analoghi in paesi analoghi.

LONDRA, 24 aprile 2018



Per la prima volta la statua di una donna, Millicent Fawcett, leader delle suffragette, il movimento che lottò per dare il diritto di voto alle donne, trova posto accanto a quelle dei grandi uomini che adornano Parliament Square. È la grande piazza davanti al parlamento britannico, sormontata dal Big Ben, diventata un simbolo della democrazia non solo per il Regno Unito ma per il mondo intero, come testimoniano gli stessi monumenti che vi sorgono: le statue, fra le altre, di Churchill, Lincoln, Gandhi e Mandela. Ma erano tutti uomini, finora. La statua di bronzo che commemora Millicent Fawcett, creata dalla pluripremiata artista inglese Gillian Wearing, la ritrae con in mano un cartello

con la scritta: “Il coraggio suscita coraggio dovunque”. Commissionata come parte delle celebrazioni del suffragio universale del 1918 in Gran Bretagna, l’atto che diede appunto il voto alle donne, la statua rappresenta “una testimonianza della vita straordinaria e dell’eredità morale di Millicent Fawcett”, afferma la premier Theresa May.

→ Fawcett è considerata fondamentale per aver fatto ottenere il voto a sei milioni di donne inglesi sopra i 30 anni nel 1918.

→ “suffragette rispettose della legge”: fu un’attivista moderata, prese le distanze dalle attività militanti e violente delle Pankhurst e dall’*Unione Sociale e Politica delle Donne (Women's Social and Political Union)*.

NEW YORK, 26 agosto 2020



Susan B. Anthony, Elizabeth Cady Stanton e Sojourner Truth. Sono loro le tre suffragette protagoniste della nuova statua in bronzo recentemente eretta all'interno del Central Park di New York. tre pioniere del movimento delle suffragette, immortalate intorno a un tavolo, intente a discutere sulla strategia da adottare per ottenere l'agognato obiettivo. Alta quasi cinque metri, la statua intitolata *Women's Rights Pioneers Monument* è la prima, all'interno di Central Park, dedicata a donne realmente vissute.

→ Il fatto che ci sia **Elizabeth Cady Stanton** deve far molto riflettere: le radici bibliche vengono considerate sequenza fondamentale del DNA dell'occidente.

→ l'interrogativo che queste due immagini pongono è cruciale: aprono o chiudono? adornano delle "culle" o piuttosto sono delle pietre tombali? Certo, la storiografia non ragiona così. Ma io credo che anche il continuo appello al fatto che siamo in un'epoca di transizione è un alibi: nella storia tutto è transizione. Tutto va però interpretato, decodificato, la lettura dei contesti, lo sguardo evenemenziale...

→ il voto alle donne c'è, è un fatto, indietro non si torna, da altro forse qui, da questo però no, anche se la parabola dei paesi dell'est-Europa è inquietante anche in questo senso.

→ un “fatto” ricco di ambivalenze, complesso: abbiamo visto irrompere sulla scena delle cabine elettorali milioni di donne devote istigate dai parroci o schiere di casalinghe di berlusconiana memoria: le donne sono ormai considerate bacino elettorale oltre che bacino commerciale...

→ per prendere le misure del reale collasso del patriarcato, questo mi sembra un indicatore quanto mai importante:

- che ne è del voto alle donne, attivo, ma anche passivo?
- come si configura l'universo delle “elette”: perennemente escort, sia pure ideologico-politiche e non sessuali, ma pur sempre “accompagnatrici” di un capo?
- se la logica elettorale e politica di un sistema-paese è quella delle correnti, cosa comporta questo per le donne? se il familismo amorale impera, cosa comporta questo per le madri, sorelle, figlie non soltanto dei capi-bastone, ma di tutte le realtà a conduzione familiare (domestiche, aziendali, di impresa, ecclesiastiche...).

1.2. La sirena del paternalismo: da “padre” a “padrino

→ ci sarebbe da aprire un discorso enorme: il patriarcato sta mutando pelle e prende le forme e i toni del paternalismo? C'è anche un paternalismo elettorale, c'è un paternalismo ecclesiastico (non è stato il cristianesimo a inventare il patriarcato, ma il cristianesimo nasce e si sviluppa all'interno di una società di per sé patriarcale e ne adotta il linguaggio e le strutture. Destinato a diventare in Occidente la religione egemone, il cristianesimo è stato uno dei vettori più potenti ed efficaci del potere maschile che viene rivestito da un'aurea divina).

→ i paternalismi non segnano la fine del patriarcato, lo rafforzano (nella chiesa cattolica questo dovrebbe essere il tema dei temi se solo non fosse stato eretto un muro di pietra e uno di gomma contro tutto ciò che ha a che fare con il femminismo. Ci vogliono sempre duecento anni per accettare le mutazioni storiche e poi, comunque, la tendenza vincente è sempre quella di volerle addomesticare).

→ tra Escort e Non una di meno, tra casalinghe e *Me too*, tra imprenditrici sottovalutate e madri negate: il femminismo contemporaneo lotta contro i maschi o contro il patriarcato?

→ il filo su cui cammina il femminismo: non ribaltare né prendere il loro posto, ma contribuire a trasformare in profondità?

→ chi sconfigge il patriarcato?

- la cospirazione separatista?
- l'alleanza di genere? *Iuxta modum*: il rischioso passaggio dal femminismo alle *gender-theory*.
- l'implosione della sessualità binaria in nome di un'antropologia non solo non-androcentrica, ma neppure binaria
- l'intersezionalità: afferma che le concettualizzazioni classiche dell'oppressione nella società – come il razzismo, il sessismo, l'abilismo, lo specismo, l'omofobia, la transfobia, la xenofobia e tutti i pregiudizi basati sull'intolleranza - l'ingiustizia sistematica e la disuguaglianza sociale avvengono a partire da una base multidimensionale
- non agiscono in modo indipendente, bensì che queste forme di esclusione sono interconnesse e creano un sistema di oppressione che rispecchia l'intersezione di molteplici forme di discriminazione.

→ **torniamo dunque a uno sguardo sistemico**, sia pure non ideologico ma pragmatico.

1.3. *la kyriarchia*

→ lungo la storia del femminismo anche la teologia e l'appartenenza alle chiese si siano sentite chiamate a dare il loro contributo: e ora?

→ Cinquant'anni fa la teologa cattolica statunitense Mary Daly ha pubblicato il libro *Al di là di Dio Padre* la cui tesi centrale è che la figura di Dio padre fonda e legittima la centralità del maschio nella cultura e nella società di Occidente, *proiettandola nel cielo*. Mary Daly ha avviato la sua decostruzione del cristianesimo a partire dalla figura di Dio padre con l'affermazione provocatoria «Dio è maschio, allora il maschio è Dio». Servendosi per dire il divino di simboli o immagini di potere prettamente maschili come “Signore”, “Re” o “Onnipotente”, ma soprattutto “Padre”, il

cristianesimo ha legittimato il patriarcato, ordine sociale e simbolico di cui l'essere umano sessuato al maschile è il centro e la misura.

→ una riflessione sulle forme del patriarcato nelle chiese cattolica, da una parte, e protestanti dall'altra (Elizabeth Green).

→ una riflessione sul patriarcato non come radice ultima, ma come a sua volta espressione di ben altra radice (Elizabeth Schüssler Fiorenza):

- **gerarchia** è un sistema, asimmetrico, di graduazione e organizzazione delle cose, implicante un reciproco rapporto di supremazia e subordinazione di tipo piramidale
- termine che è radicalmente collegato al sacro: dal tardo greco *ἱεραρχία*, *ierarchia*, derivato di *hierárkhēs*, composto di *hieros* = «sacro», e *árkhō* = «presiedere» o «essere capo»

→ La biblista Elisabeth Schüssler Fiorenza conia il termine “kyriarchia” per indicare ciò che altre hanno denominato patriarcato ovvero una struttura piramidale di relazioni gerarchiche maschili che parte però dalla concezione stessa di Dio.

→ cosa ne sarà di tutto questo? Siamo sul binario morto di un'epoca ormai arrivata alla sua conclusione?

2. Nell'occhio del ciclone: solo uno stand by?

→ vorrei partire da due corni di una stessa questione:

- da una parte: come si può pensare che trovi consenso continuare a prospettare una mutazione ideologica in un momento in cui manca il pane?
- dall'altra: la Superlega, un indicatore?

→ Papa Francesco ha detto due cose fondamentali:

- «non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca»
- «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla»:

→ al di là di due belle suggestioni, chi può dire cosa questo può comportare?

2.1. *Il cristianesimo forza propulsiva?*

→ la nostra storia ci dice che il vangelo ha sempre contribuito a salvare dalla miopia e a dare lungimiranza: per dirla prendendo a prestito una splendida espressione che Luis Sepúlveda utilizza per definire le “donne della sua generazione” e applicarla alla vita delle chiese: da Mt 28,16-20 in poi le chiese hanno saputo rispettare «solo il limite dell’orizzonte e mai e poi mai una frontiera».

→ come? posso accennare solo al contributo che può venire dal mio punto di osservazione, quello biblico: una provocazione e una riflessione

- pretendere, soprattutto nella chiesa cattolica, una moratoria della parola maschile, cioè clericale, cioè patriarcale è di fatto impossibile. Però deve essere possibile almeno riflettere sul fatto che, stando al vangelo, non avremmo il canto del Magnificat, che promana dall’*empowerment* di due donne da parte dello Spirito, se l’angelo Gabriele, che sta davanti a Dio ed è inviato a portare il lieto annuncio, non avesse reso muto per un certo tempo il sacerdote Zaccaria (cfr. Lc 1,19s).
- ripensare i miti originari: l’impatto tra questione femminile, istanze femministe e teologia cristiana ha imposto la rivisitazione dei miti biblici di creazione:
 - l’antropologia non è più quella greco-latina, in cui tutta la realtà è assorbita nella neutralità dell’*anthropos* o dell’*homo* e, forse in maggiore sintonia con il pensiero semita, è più capace di cogliere che l’unità del genere umano, significata dall’*’ādām*, non esiste al di fuori di una molteplicità di differenziazioni, di cui quella eterosessuale viene considerata funzionale alla sussistenza della specie, intendono cioè unicamente affermarne la funzionalità rispetto alla specie e alla distinzione tra le specie.
 - altrettanto decisa è la consapevolezza del fatto che la relazionalità di genere ha anche chiare implicazioni sul piano degli ordinamenti sociali ed ha, quindi, esplicito valore politico: Gen 1-3, racconti brevi sulle origini della democrazia e la democrazia, come dimensionamento socio-politico di polarità, può essere considerata un’istanza creaturale e non semplicemente una sovrastruttura possibile tra le altre.

2.2. *La vera posta in gioco*

→ David Sassoli: «È ora di ripensare la democrazia parlamentare. Il Covid cambia tutto. Al Parlamento Europeo si apre una fase di riflessione sul parlamento del futuro»